

La seduta comincia alle 9.45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro della difesa, Antonio Martino, sulle principali problematiche di settore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, Antonio Martino, sulle principali problematiche di settore.

Ricordo che il signor ministro ha cortesemente aderito ad una proposta che prevede la sua presenza in questa Commissione ogni tre o quattro mesi, a meno che emergano situazioni che la richiedano ulteriormente, in via straordinaria.

Ringrazio il ministro per la sua presenza e ricordo ai colleghi che i lavori dovranno terminare entro le ore 11, essendo previste, per quell'ora, votazioni in Assemblea. Invito ora il ministro Martino a illustrare la sua relazione; eventuali domande da parte di componenti di questa Commissione potranno essere formulate successivamente.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Innanzitutto, desidero scusarmi perché questo intervento non sarà brevisimo, dal momento che esso ha lo scopo di

aggiornare la Commissione rispetto alla situazione da me rappresentata nell'audizione del 19 marzo scorso.

Anch'io credo nella utilità della continuità dell'eccellente rapporto, cui il presidente accennava, di collaborazione e trasparenza fra la Commissione ed il Dicastero e di una informazione continua sulla evoluzione dei fattori più rilevanti. Mi riferisco ai fattori di carattere contingente, come gli impegni internazionali e la lotta al terrorismo, ed a quelli di carattere strutturale, come la trasformazione della NATO, l'evoluzione dell'Europa, la riforma delle Forze armate. Sono tutti fattori che si influenzano reciprocamente e determinano una significativa modificazione dello scenario complessivo.

Oggi, vorrei fornire un quadro di sintesi di questo scenario, in cui si inserisce l'impegno, che ci siamo assunti, fin dall'inizio del nostro mandato, di definire uno strumento militare più rispondente alle forti aspettative di sicurezza del nostro paese.

Iniziamo dagli impegni internazionali. Circa 9 mila militari italiani sono impiegati in operazioni all'estero. Per tutte le operazioni internazionali cui partecipiamo, il Governo, interprete di una forte sollecitazione del Parlamento, ha emanato un decreto-legge, poi convertito in legge, di proroga fino al 31 dicembre 2002. Ciò evita, per tutto il corrente anno, la reiterazione trimestrale del provvedimento ed assicura la copertura giuridica e finanziaria a tutti i nostri contingenti. Nei Balcani, partecipiamo alle varie operazioni con circa 8.200 uomini. Siamo consapevoli che la pacificazione e lo sviluppo di quella regione si riflette sulla nostra sicurezza, se non altro per questioni di contiguità geografica, e che la situazione della regione

non consentirà, ancora per lungo tempo, un totale disimpegno della presenza militare internazionale. Tuttavia, in ambito NATO, si ritiene possibile una razionalizzazione delle strutture di comando ed una riduzione delle unità, conferendo alle forze un maggior grado di flessibilità d'impiego e di mobilità che consenta loro di operare, quando necessario, anche al di fuori dei rispettivi settori di responsabilità. La riconfigurazione del dispositivo consentirà di ridurre, entro la fine di quest'anno, la nostra presenza nell'area di circa mille militari.

Contestualmente, vedremo accresciute le nostre responsabilità di comando, a conferma della credibilità e della considerazione meritata sul campo. Dal prossimo autunno, un generale italiano assumerà il comando di tutte le Forze NATO in Kosovo (circa 35.000 militari); altri due generali sono stati designati quali rappresentanti militari della NATO in Macedonia (dal 17 giugno scorso) ed in Albania (dal prossimo settembre), al comando dei rispettivi contingenti dell'Alleanza; a nostri ufficiali saranno affidati anche comandi di unità multinazionali minori. È evidente come tutto questo sia frutto della credibilità e della considerazione meritata sul campo dalle nostre unità e dai nostri ufficiali. Seguiamo con attenzione la recentissima evoluzione della situazione in Bosnia, legata alla possibilità di un ritiro della missione di pace americana come conseguenza della contrarietà alla giurisdizione della Corte penale internazionale. La proroga della missione consente di trovare una soluzione del problema sino al prossimo lunedì 15 luglio 2002. Per quanto riguarda, in particolare, l'operazione SFOR, che ci vede impegnati con 1.529 uomini, l'orientamento è di una sua conferma sulla base della legittimità discendente degli accordi di Dayton.

In Afghanistan continuiamo a fornire il nostro contributo, di circa 400 uomini, all'operazione dell'ISAF (*International Security Assistance Force*) sotto l'egida dell'ONU. Questa nostra partecipazione, con prioritaria valenza morale, comporta concreti risultati politici e significativi rico-

noscimenti internazionali. Dal 20 giugno la Turchia ha assunto il comando dell'operazione, subentrando al Regno Unito. Si tratta di in una missione non facile, tuttora foriera di rischi, ma che affrontiamo con le necessarie precauzioni per la sicurezza, come ha certamente potuto rilevare la rappresentanza della Commissione che vi ha fatto visita.

In un quadro di stretto coordinamento con l'ISAF la coalizione internazionale è ancora impegnata nell'operazione *Enduring Freedom*, alla ricerca dei membri di Al Qaeda nella regione. La nostra presenza si concretizza con una unità navale, la fregata *Euro*, con circa 230 persone di equipaggio, e con un reparto dell'Aeronautica di circa 50 uomini, presso l'aeroporto di Bagram. Con riferimento alla nostra partecipazione a questa operazione, la cui efficacia è dimostrata dai fatti, ribadisco non esserci alcuna richiesta di allargamento del conflitto ad altro teatro.

Si rammenterà che, in virtù delle leggi n. 6 e n. 15 del 2002, il Parlamento convertì in legge i due decreti-legge, n. 421 del 2001 e n. 451 del 2001, sullo statuto giuridico delle operazioni *Enduring Freedom* e ISAF. Questi confermavano l'applicabilità alla missione della legge penale militare di guerra, seppur mitigandone gli effetti mediante l'inapplicazione delle norme sulla cosiddetta giustizia di guerra e introducendo importanti innovazioni sostanziali, specie per la tutela umanitaria dei soggetti deboli, che lo stesso Parlamento ha, per lo più su richiesta del Governo, intensificato in sede di conversione. Mi preme ora dare assicurazione che, su quella stessa linea e in piena aderenza all'ordine del giorno presentato in quella occasione da esponenti dell'opposizione e senz'altro accolto dal Governo, il 17 aprile scorso ho istituito una commissione di studio, composta da insigni esperti, per la ulteriore revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, per la ridefinizione dei limiti della giurisdizione penale militare e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario mili-

tare: a tale commissione ho richiesto di predisporre uno schema di legge delega entro la fine del prossimo ottobre.

Signor presidente, onorevoli deputati, i nostri impegni internazionali si inseriscono in un quadro geopolitico che porta a riaffermare la centralità dell'Alleanza quale strumento per il mantenimento della stabilità e della sicurezza. Cionondimeno, la necessità di un adeguamento, anche militare, dell'Alleanza al mutato contesto strategico appare sempre più pressante, così come l'esigenza di attrezzarsi per far fronte a minacce che sono apparse nella loro reale portata solo dopo i fatti dell'11 settembre. Di qui la necessità di impegni concreti a realizzare quanto è fattibile, secondo un calendario ben definito e sicuramente stringente, che rappresenta il punto di maggiore rilievo politico per i prossimi mesi. In particolare, dopo il primo appuntamento a settembre, a Varsavia, il *summit* che si terrà a Praga, i121-22 novembre, a livello Capi di Stato e di Governo, potrà rappresentare un punto di svolta nel processo di adattamento dell'Alleanza. Per esso si stanno definendo indirizzi e scelte. Tre elementi si trovano ad interagire simultaneamente: il significativo allargamento dell'Alleanza; la nuova *partnership* con la Russia e possibilmente anche con altri paesi (Ucraina, dialogo Mediterraneo ed altri); la nuova minaccia terroristica. In merito all'allargamento viene preventivata la continuazione del *Membership Action Plan* (MAP), quale strumento di indirizzo e di stimolo dei paesi candidati, finalizzato a portare a termine le riforme e gli adattamenti richiesti per la loro piena integrazione nell'Alleanza.

Quanto al rapporto fra NATO e Russia, lo storico incontro, a livello Capi di Stato e di Governo, tenutosi in Italia il 28 maggio scorso, ha inaugurato una nuova epoca. In quell'occasione è stata firmata e formalmente adottata la « Dichiarazione di Roma », ed è stato istituito un nuovo Consiglio NATO-Russia, a 20, quale foro di consultazione, cooperazione e codecisione. Nel nuovo Consiglio, gli Alleati e la Russia lavoreranno allo stesso tavolo - il Presi-

dente Putin ha già annunciato la propria partecipazione al vertice di Praga - in aree di comune interesse quali terrorismo, crisi regionali, disarmo, non proliferazione, ricerca e salvataggio in mare, cooperazione militare, riforma della difesa, emergenza civile.

A fronte dell'esigenza di adattamento, la NATO dovrà: adeguare il quadro concettuale e dottrinale alla nuova realtà geopolitica ed ai nuovi rapporti di partenariato; adeguare le strutture decisionali alla propria nuova dimensione allargata; strutturarsi per far fronte alle emergenti e meno prevedibili minacce; accelerare la trasformazione delle capacità militari esistenti, e, ove necessario, promuoverne l'acquisizione di nuove. Da un lato, mantengono piena validità gli obiettivi del concetto strategico del 1999: *consultation, deterrence and defence, crisis management e partnership*; dall'altro, la situazione, appare radicalmente mutata, anche per l'insorgere della minaccia terroristica, che è sotto gli occhi di tutti e di cui tutti avvertono il senso di insicurezza che si riverbera sulla vita civile.

Desidero dedicare una battuta alle mie dichiarazioni sulla possibilità di attentati di terrorismo internazionale. Desidero anche ribadire alla Commissione che le mie affermazioni non erano riferite a situazioni oggettive: esse evidenziavano una minaccia concreta di attentati contro i paesi occidentali, ma di natura non individuabile e non prevedibile. Nessuna invenzione, nessun allarmismo, ma responsabile richiamo alla verità. D'altra parte, analoghe affermazioni sono state più volte ripetute, in diversi consessi internazionali, da parte del Segretario di Stato USA Rumsfeld e dallo stesso Presidente Bush il 22 ed il 26 maggio scorsi, oggetto di uno specifico avviso dell'ambasciata statunitense e, recentemente, ribadite anche dal Ministro degli esteri tedesco Fischer.

Sinora, per quanto riguarda la lotta al terrorismo internazionale, l'Alleanza si è mossa lungo un doppio « binario » : da una parte la gestione degli aspetti immediatamente derivanti dall'applicazione, dell'ar-

articolo 5 del Trattato, dall'altra la definizione di una *policy* di più lungo termine e di più ampio respiro.

Per il primo aspetto ho più volte riferito in Parlamento sul nostro impegno internazionale. Per il secondo, l'attenzione è focalizzata sulla revisione dell'efficacia delle politiche di difesa e militari dell'Alleanza, delle sue strutture e delle sue capacità di risposta. La messa a punto di un nuovo concetto operativo militare alleato richiederà tempo, in quanto la nuova configurazione della minaccia esige una reazione globale e, conseguentemente, una riconfigurazione dello strumento militare secondo parametri del tutto nuovi. Una strategia di questo tipo deve includere l'intera gamma di attività, dalla prevenzione alla dissuasione, alla interdizione ed al contrasto, e deve trovare la propria legittimazione in un contesto normativo di valenza sia nazionale che internazionale. Essa, inoltre, deve associare, nelle forme opportune, i paesi che si stanno avvicinando all'Alleanza, primo fra tutti la Russia.

Il criterio è di tener conto delle diverse esigenze e di armonizzare i contributi nazionali attraverso l'elaborazione di un riferimento strategico e la definizione delle relative misure militari. Innanzitutto, quelle di carattere difensivo, dette di antiterrorismo, finalizzate a ridurre l'impatto dell'attività terroristica e che non implicano necessariamente l'uso della forza. Tali misure, che comprendono funzioni di sorveglianza e scoperta, nonché di deterrenza e protezione per le infrastrutture e la popolazione, devono essere necessariamente potenziate anche se è impossibile assicurare la protezione delle moderne democrazie con la sola difesa. Il livello della minaccia terroristica comporta anche l'intervento contro le organizzazioni o gli Stati che danno loro rifugio, protezione e sostegno. Queste ultime sono le misure di carattere offensivo, dette di controterrorismo, volte a prevenire o a rispondere direttamente ad attacchi terroristici con l'uso della forza. Nella definizione di tali misure sono presi in considerazione: i tempi di risposta, con conseguente impatto

sul livello di prontezza delle forze; la ripartizione delle responsabilità, nel caso che un atto terroristico non interessi un solo paese membro, ma coinvolga l'intera Alleanza; la delimitazione geografica dell'intervento ed, in particolare, se debba essere limitato a quello previsto dal Trattato del Nord Atlantico o comprendere anche altre aree. L'Alleanza non considera la minaccia terroristica quale ulteriore obiettivo di sicurezza, bensì compresa nei preesistenti. Ciò che varia, semmai, a causa del terrorismo, è una diversa priorità delle attività previste nel processo di revisione della DCI (*Defence Capabilities Initiative*), l'iniziativa, lanciata dalla NATO, nel 1999, per fronteggiare le vistose carenze evidenziate dai *partner* europei in occasione delle crisi balcaniche.

Gli Alleati saranno chiamati, a Praga, ad impegnarsi in modo fermo e con precise scadenze, su un numero di capacità urgenti e critiche molto più ridotto rispetto alle precedenti, rivelatesi troppo ambiziose e dispersive. Non vi è dubbio che, per le conseguenze politiche e finanziarie che potranno derivarne ai singoli paesi, quello sarà uno dei passaggi più delicati. Assumono priorità particolare: la capacità di condurre operazioni, anche preventive, per interdire possibili attacchi terroristici e quindi l'incremento delle forze speciali; la capacità di reazione rapida ed efficace a situazioni imprevedute; il contrasto alle armi di distruzione di massa; *l'intelligence*; l'interoperabilità; la mobilità strategica ed intrateatro; la proiettabilità dei comandi e delle forze; lo sviluppo di specifiche capacità moltiplicatrici di forza; la collaborazione con le autorità civili per alleviare le conseguenze di un eventuale attacco con armi di distruzione di massa.

Il *summit* di Praga dovrà, pertanto, prendere atto che nonostante la minaccia tradizionale si stia progressivamente sgretolando, nonostante il vecchio nemico faccia ormai parte integrante dell'Alleanza e nonostante la « guerra fredda » abbia lasciato una tale quantità di capacità che hanno consentito di conseguire eccellenti risultati nei Balcani, sono necessarie ulte-

riori risorse per trasformare l'Alleanza e per contrastare il terrorismo. L'Alleanza dovrà, anche, riflettere sulle possibili cause della mancata crescita dei bilanci della Difesa. In realtà, in passato, la vecchia democrazia cristiana aveva ottenuto un effetto di stabilizzazione dei bilanci per la Difesa, che però non è mai realmente decollata, mancando gli investimenti necessari proprio nelle aree più critiche e un efficace raccordo in termini di capacità fra NATO e Unione europea. D'altra parte, lo svolgimento delle operazioni militari in Afghanistan ha confermato il divario di capacità tra Stati Uniti ed alleati europei, divario destinato ad accentuarsi in assenza di adeguate e rapide contromisure.

Naturalmente, per dare rinnovato vigore a quella che sarà la nuova iniziativa, prima ancora degli incrementi di spesa, si dovrà provvedere all'adeguamento delle capacità e strutture esistenti, sfruttando ogni potenzialità di razionalizzazione e di risparmio. Si dovranno ricercare possibili economie, mediante approcci multinazionali ai diversi programmi ed una *role specialization*, cominciando da ciò che esiste già in termini di specializzazione, come *Suppression Enemy Air Defence* (SEAD), *Multinational Specialized Unit* (MSU), *Special Forces*. Durante la mia recente visita in Norvegia, il ministro della difesa norvegese ha individuato una serie di settori specifici, nei quali una collaborazione tra le Forze armate di entrambi i paesi potrebbe realizzare tale tipo di economie. La nuova iniziativa dovrà, dunque, essere: realistica e compatibile con i vincoli economici; limitata ad un numero di cinque decisioni su dieci; sovrapponibile all'analoga iniziativa dell'Unione europea; orientata anche alle minacce emergenti, armi di distruzione di massa e terrorismo in particolare. Spetterà agli alleati europei compiere uno sforzo particolare, anche in termini di spesa, per dare credibilità ai paralleli impegni militari nell'ambito della politica europea di sicurezza e di difesa.

Il mancato conseguimento, nel 2003, dell'obiettivo militare dell'Unione europea (il cosiddetto Helsinki *Headline Goal*) rappresenterebbe un serio problema non solo

per l'Unione, ma per l'intera Alleanza, in termini non solo politici ma anche militari. Al riguardo, non possiamo dimenticare l'appuntamento, per noi più importante, del secondo semestre del 2003, quando l'Italia avrà la presidenza dell'Unione europea, proprio in coincidenza con la prevista costituzione del Corpo d'armata europeo di reazione rapida. Ricordo, anche, che nel quadro della costituzione di capacità miliari a doppio utilizzo (NATO ed Unione europea), l'Italia si è candidata a costituire a Milano (Solbiate Olona) un comando NATO di Forza di reazione rapida, destinato a guidare una forza a livello di corpo d'armata (60 mila uomini) che potrebbe essere utilizzata anche per operazioni europee. L'Italia partecipa, inoltre, con Francia, Portogallo e Spagna, a due Forze, Eurofor, terrestre, ed Euromarfor, navale, che possono essere messe a disposizione sia della NATO, sia dell'Unione europea.

Signor presidente e colleghi, questi ultimi richiami ci inducono a portare il discorso sul nostro impegno di riorganizzazione dello strumento militare. Stiamo proseguendo nel percorso di rinnovamento del pensiero strategico e della *policy* di sicurezza nazionale, che ha visto un passaggio significativo nella presentazione del « Libro bianco », il 27 marzo scorso. Credo che il documento, in possesso di tutti i membri della Commissione, possa rappresentare un utile strumento di lavoro.

Parallelamente, l'attività prevista dalle due direttive programmatiche, anch'esse fornite alla Commissione, sta procedendo, da un lato, per la definizione degli interventi necessari alla riqualificazione dell'intero sistema, dall'altro, per l'attuazione dei primi provvedimenti. È in funzione del loro ruolo che le Forze armate stanno indirizzando le proprie capacità operative e riorganizzando la propria struttura. Esse perseguono la realizzazione del modello professionale sancito dalla legge n. 331 del 2000, la razionalizzazione delle strutture della Difesa e la disponibilità di capacità operative efficienti ed adeguate agli standard europei. Si tratta di obiettivi chiave,

ormai concettualmente consolidati, che meritano una considerazione particolare.

Per la realizzazione del modello professionale, nei prossimi giorni, verrà presentato un provvedimento che va sicuramente incontro alle attese generali. Attese che trovano diretta corrispondenza nelle esigenze funzionali dell'amministrazione. L'assolvimento dei compiti operativi comporta l'impiego nelle aree d'operazione di una consistente aliquota di personale, l'approntamento ed il mantenimento in patria di scaglioni per il periodico avvicendamento delle unità schierate, nonché il funzionamento sul territorio nazionale della complessa macchina logistico-amministrativa preposta alla preparazione, alla proiezione ed al sostegno delle forze.

Il personale di truppa in operazioni è tratto dai volontari in servizio permanente ed in ferma breve, con il contributo, per le missioni a basso livello di rischio, di un'aliquota di volontari in ferma annuale. Questi ultimi, unitamente ai militari in servizio di leva, garantiscono il funzionamento dell'intero apparato di sostegno sul territorio nazionale. I turni cui è sottoposto il personale volontario che si alterna in teatro ed il progressivo esaurimento del gettito della coscrizione obbligatoria richiedono un impulso risolutivo al processo di transizione verso il sistema professionale. Ciò significa anticipare al primo gennaio 2005 la sospensione del servizio di leva, attualmente fissata al primo gennaio 2007, e, nel contempo, garantire efficacia ed affidabilità al sistema di reclutamento dei volontari di truppa. La soluzione indicata ci sembra sufficientemente efficace e di minimo costo. Il provvedimento, che è in corso di definizione formale, rende il servizio in ferma annuale « requisito vincolante » per il successivo accesso alle carriere iniziali delle Forze armate, delle forze di polizia e dei vigili del fuoco, quale presupposto per la costituzione di un adeguato bacino vocazionale e per la copertura delle esigenze operative, a completamento degli organici del modello professionale, durante il periodo transitorio e, in misura minore, a regime.

Il provvedimento, inoltre, garantisce ai volontari, al termine di una ferma quadriennale, uno sbocco occupazionale nei ruoli dei volontari in servizio permanente delle Forze armate, nelle forze di polizia o nei vigili del fuoco, quale irrinunciabile incentivo per il conseguimento dei voluti livelli quantitativi e qualitativi dei reclutamenti. Contestualmente, il Dicastero ha in atto iniziative tese a rendere la professione militare più appetibile sul mercato del lavoro, anche per quei giovani che intendono trascorrere in armi solo un periodo limitato, garantendo loro concreti sbocchi occupazionali.

In tal senso, l'intesa, raggiunta con Confindustria, Confapi e Confcommercio, lo scorso 3 luglio, si prefigge di favorire il collocamento di quei giovani al di fuori delle carriere militari, costituendo il primo passo di un collaborazione che avrà come obiettivo quello di colmare la carenza delle professionalità nelle medie-piccole imprese e nei servizi del terziario. Devo dire che, personalmente, ritengo questo un indirizzo di gran lunga più importante del precedente; noi dobbiamo far sì che i nostri giovani durante il periodo in cui servono la patria in armi, acquisiscano conoscenze che abbiano un valore di mercato e che, quindi, agevolino automaticamente e spontaneamente il loro inserimento nel mondo del lavoro. Ciò comporta anche, da parte nostra, un ripensamento del tipo di addestramento e di formazione che forniamo ai nostri giovani in armi. Il processo di razionalizzazione dell'organizzazione di comando ricerca una sempre maggiore efficienza, anche economica, con particolare attenzione alla integrazione interforze sul piano operativo e su quello tecnico-logistico-amministrativo. Esso prevede rapporti più efficaci fra Stati maggiori, con una migliore corrispondenza fra le diverse aree funzionali e l'integrazione interforze di alcune aree; l'accentramento di tutte le previste funzioni o competenze ai capi di Stato maggiore, quali responsabili dell'approntamento delle forze; infine, la condotta delle operazioni in capo al Comando Operativo di vertice Interforze (COI), secondo rapporti funzionali perfe-

zionati e snelliti, in coordinamento con i corrispondenti organismi di forza armata.

Sul piano delle capacità operative, che abbiamo prima ricordato come di più rilevante attualità, segnalo alcuni aspetti di maggiore interesse. Nel settore relativo alla capacità di condurre operazioni militari preventive per interdire possibili attacchi terroristici ed al contrasto alle armi di distruzione di massa è in via di definizione lo studio per la costituzione di un comando unificato delle forze speciali, alla diretta dipendenza del capo di Stato maggiore della difesa, dotato di un *pool* di mezzi e di aree addestrative.

Nel settore delle comunicazioni, la realizzazione del programma SICRAL (Satellite Italiano per Comunicazioni Riservate e Allarme) costituisce ormai una realtà e la tecnologia acquisita fornisce la base per una possibile partecipazione nazionale al programma NATO SATCOM POST 2000. Per l'interoperabilità con i nostri *partner*, abbiamo individuato gli interventi necessari per colmare le carenze nel settore delle scorte dei materiali, nel livello di efficienza delle unità usurate da pressanti ritmi di impiego nonché nell'ammodernamento dei sistemi d'arma e dei mezzi. Per la proiettabilità dei comandi e la mobilità strategica ed intrateatro, esigenza comune a tutti i paesi europei della NATO e dell'Unione europea, si dovrà far ricorso ad un'agenzia internazionale, come per gli *Awacs*. Questa idea della agenzia internazionale, a mio avviso, è suscettibile di applicazione anche in altri campi. A suo tempo, in occasione del dibattito sulla nostra partecipazione al consorzio dell'A-400, avevo suggerito - non intendeva essere una provocazione ma un concreto suggerimento - la costituzione di una agenzia europea per il trasporto militare aereo, costituita sulla falsariga di quanto la NATO sta realizzando per gli *Awacs*. Ciò avrebbe consentito un maggiore impiego di questi aerei da trasporto che, in ambito nazionale, in genere, hanno un livello di impiego molto basso e costituiscono, da un certo punto di vista, uno spreco di risorse. Si trattava di una idea, a mio avviso, genuinamente europea perché avremmo

avuto equipaggi multinazionali. Lo stesso si può affermare in relazione a quanto accennerò tra poco, cioè ai rifornitori in volo; anche per i *tanks* si potrebbe immaginare una agenzia. Per quel che riguarda i rifornitori in volo, stiamo acquistando quattro B 767, entro il 2005.

Sul piano dei mezzi, in ambito nazionale, vorrei citare quella che, a mio avviso, è la priorità fra le priorità, cioè la componente aerea e, in particolare, la difesa aerea. Prima dell'11 settembre 2001, era normale considerare la protezione dello spazio aereo come qualcosa di non particolarmente urgente, in quanto l'ipotesi di uno straniero che venisse a bombardare il nostro paese si configurava come una eventualità molto remota. Di fatto, tutti i sistemi di difesa aerea sono stati colti impreparati a fronteggiare la nuova minaccia ed è comprensibile che i Governi precedenti abbiano rinviato il soddisfacimento di questa esigenza. Oggi, la protezione dello spazio aereo nazionale rappresenta una delle nostre più alte priorità - credo la più alta - anche se costituisce, comunque, una sfida molto difficile da vincere. Non esiste, infatti, sistema di difesa aerea, per quanto sofisticato e complesso, in grado di garantire un'assoluta protezione da minacce terroristiche portate con aeromobili. Funzionali al potenziamento della componente aerea sono i programmi *Eurofighter* e JSF, sulla cui indispensabilità si è coerentemente espressa la Commissione in occasione del parere per il programma JSF.

Il primo, l'*Eurofighter*, per un velivolo da superiorità aerea, è in avanzata fase di sviluppo, mentre è già iniziata quella di produzione: la nostra partecipazione al programma è, ormai, consolidata e prevede l'acquisizione di 121 velivoli. I tempi del programma *Eurofighter* costituiscono un'ottima illustrazione di una caratteristica tipica delle decisioni nel campo della difesa e, cioè, il lungo orizzonte temporale: infatti, ci stiamo riferendo ad un programma avviato nel 1982, che ha visto il primo impegno italiano nel 1995, poi ribadito in anni successivi e che oramai è in fase di avanzata realizzazione. È probabile

che la consegna del primo *Eurofighter* avverrà quando a ricoprire la carica di ministro della difesa sarà il mio successore. La partecipazione italiana al programma statunitense di sviluppo del *Joint Strike Fighter* per la sostituzione dell'esistente componente aerea d'attacco ed imbarcata è stata decisa nei giorni scorsi, con l'urgenza dettata dalla possibilità di cogliere significativi ed importanti benefici tecnici, operativi ed industriali, consentendo, alla nostra base industriale per la difesa, di conseguire ritorni tecnologici e produttivi di tutto rilievo.

Infine, nel settore dei mezzi, desidero citare il problema della minaccia posta dai missili di teatro e dai missili di più ampia portata alle forze ed al territorio dell'Alleanza, per la quale condividiamo le preoccupazioni espresse con particolare incisività dagli Stati Uniti d'America. Consideriamo con apertura la possibilità di acquisire capacità di contrasto di questa minaccia, tenendo conto, fra l'altro, del programma congiunto con Stati Uniti e Germania (MEADS), la cui entrata in servizio è prevista alla conclusione dell'attuale decennio.

Credo che appaia evidente la portata delle dinamiche in atto. Esse sono in parte eredità del Governo che ci ha preceduto e, in parte, prodotto della nostra nuova iniziativa. Sul loro complesso registriamo una importante condivisione. Credo che appaia altrettanto evidente che tali impegni comportano oneri cospicui. Siamo alle porte della sessione annuale di bilancio. In quella sede avremo l'opportunità di proporre, in forma organica, l'intero quadro progettuale del riordino dello strumento militare, presentando i settori a maggiore priorità, i relativi programmi di potenziamento ed il quadro delle esigenze finanziarie connesse al modello individuato. Al momento, il quadro macro-economico delineato nel DPEF riconosce ampiamente il ruolo della Difesa e sostiene, coerentemente, gli indirizzi programmatici che abbiamo indicato come prioritari. In questo quadro stiamo predisponendo interventi di carattere strutturale che perseguono, nel periodo di legislatura, un tendenziale al-

lineamento delle risorse dedicate alla Difesa alla media dei paesi di pari livello di sviluppo economico-industriale. La situazione è nota: nel 2001 l'Italia ha dedicato alla funzione difesa l'1,05 per cento del PIL, a fronte dell'1,75 della Francia e del 2,48 della Gran Bretagna; in termini di spesa pro-capite, il cittadino italiano spende per la difesa 218 Euro, rispetto ai 423,7 del francese ed ai 642,6 dell'inglese. Il *trend* di crescita verso un rapporto funzione difesa-PIL dell'1,5 per cento rappresenta l'obiettivo esplicitamente richiamato dal DPEF. Nel frattempo, stiamo cercando di porre immediato e straordinario rimedio alle carenze più critiche, avendo, contestualmente, affrontato con decisione un percorso di efficaci riforme e di razionalizzazione della spesa, concentrata su obiettivi essenziali.

Vorrei concludere questo mio intervento facendo cenno a tre aspetti di particolare interesse. Il primo è il provvedimento in materia di rappresentanza militare, per il quale desidero esprimere apprezzamento per il lavoro fin qui svolto dalla Commissione. Consideriamo con attenzione e complessivo favore un istituto non in contrapposizione bensì in funzione di supporto e confronto dialettico con i comandanti nella cura degli interessi morali e materiali dei militari. Auspichiamo che il modello cui si perverrà, anche con il contributo propositivo del Governo, rafforzi la possibilità di un dialogo costruttivo e utile agli interessi del personale, nel rispetto di una equilibrata e funzionale ripartizione delle competenze degli organismi ai vari livelli, nonché della identità di ciascuna forza armata o corpo armato.

Il secondo aspetto che voglio richiamare attiene alla complessa tematica del riordino della sanità militare. Annuncio che sta per essere inviato al concerto interministeriale, propedeutico all'approvazione da parte del Governo, un disegno di legge di delega inteso a delineare un'organizzazione in grado di soddisfare le nuove esigenze funzionali del settore.

L'opportunità del ricorso allo strumento della delega legislativa è suggerita, per un provvedimento di così significativo

riordino del settore, dal coinvolgimento di profili tecnici attinenti alla struttura organizzativa delle Forze armate e alla disciplina giuridica ed economica del personale. Ciò consentirebbe al Governo di calibrare l'intervento in relazione al delicato processo di professionalizzazione e nell'ambito del più generale quadro normativo vigente. In ogni caso si può, fin d'ora, affermare che i criteri e i principi direttivi della legge delega saranno in armonia con il contenuto delle iniziative parlamentari e aperti ad ogni utile apporto parlamentare.

In particolare, gli studi in corso hanno fatto emergere la necessità di accentrare a livello di stato maggiore difesa la decisione tecnica ed amministrativa del servizio sanitario militare e delle connesse attività di pianificazione e ripartizione delle risorse, e di demandare a ciascuna Forza armata la direzione del dispositivo operativo, nel rispetto delle singole specificità. Dovranno poi essere previste delle strutture di ricovero e cura altamente specializzate, capaci in ogni caso di esprimere unità sanitarie in grado di proiettarsi in operazioni internazionali di pace.

In tale contesto assumeranno particolare rilievo: la caratterizzazione marcatamente interforze delle strutture specializzate e di vertice, la complementarietà con la sanità pubblica e la collaborazione con le università e l'area della ricerca. Al momento, si sta approfondendo l'impatto finanziario del provvedimento, nell'intento di recuperare risorse da utilizzare per l'incentivazione del personale sanitario a permanere in servizio. Allo scopo potranno essere utilizzati, i sensibili risparmi indiretti derivanti dalla razionalizzazione delle strutture e dei supporti convenzionati.

Infine, il terzo aspetto, relativo al tema di grande attualità dei possibili effetti dell'uranio impoverito. La commissione presieduta dal professor Mandelli, nel rispetto del mandato avuto, ha presentato, alla fine del mese di maggio scorso, una terza, ed ultima, relazione sull'incidenza di neoplasie maligne tra i militari impiegati in Bosnia e Kosovo.

L'indagine è stata aggiornata con i casi segnalati entro il 31 dicembre 2001 e confrontata con i dati di 12 Registri tumori italiani. Essa comprende inoltre un confronto statistico tra i linfomi di Hodgkin diagnosticati nella totalità dei carabinieri in servizio durante il periodo 1996-2000 e mai impegnati all'estero e tra quelli risultati nell'ambito dei 43058 militari e civili dipendenti del Ministero della difesa che, dal dicembre 1995, hanno compiuto almeno una missione in Bosnia o nel Kosovo. Le conclusioni della relazione hanno evidenziato un numero di casi inferiore a quello atteso per i tumori solidi e le neoplasie maligne ed un eccesso, statisticamente significativo, di casi di linfoma di Hodgkin nel gruppo di militari impegnati in Bosnia e Kosovo.

I risultati dell'indagine non hanno evidenziato la presenza di contaminazione da uranio impoverito, in accordo con quanto rilevato a tutt'oggi dalle altre indagini svolte, sia su militari che sull'ambiente, a livello nazionale ed internazionale. Sulla base dei dati rilevati e delle informazioni attualmente disponibili, non è stato possibile individuare le cause dell'eccesso di linfomi di Hodgkin evidenziato dall'analisi epidemiologica svolta.

La commissione ha inoltre formulato alcune raccomandazioni: seguire nel tempo il personale impegnato in Bosnia e Kosovo, per monitorare l'incidenza di tumori solidi ed ematologici e l'evoluzione del quadro epidemiologico finora emerso; individuare le persone, militari e non, che per diversi motivi possano essere state esposte all'uranio impoverito ed inserirle in un programma di controllo sanitario a lungo termine; stimolare, nelle opportune sedi internazionali, campagne di monitoraggio nei territori in cui siano stati utilizzati proiettili all'uranio impoverito, allo scopo di rilevare effetti a lungo termine sulle popolazioni civili residenti e sull'ambiente; promuovere, a livello nazionale ed internazionale, ricerche sugli effetti della esposizione all'uranio impoverito; proporre nelle opportune sedi internazionali di estendere le indagini sull'eventuale diffusione nell'ambiente di uranio impoverito

anche alla Bosnia e, in particolare, all'area di Sarajevo; svolgere ricerche approfondite sulle possibili altre cause di aumentata incidenza di linfomi, poiché allo stato attuale delle conoscenze, non è stata dimostrata una correlazione tra i linfomi di Hodgkin e non Hodgkin e l'esposizione interna a radiazioni ionizzanti.

È di tutta evidenza che i risultati della commissione, se escludono immotivate presunzioni causali del fenomeno, non consentono certo una rimozione del problema. Nel fare mie le osservazioni e le proposte della commissione, ho disposto il mantenimento di tutte le possibili misure preventive e cautelative. D'altra parte, fin da quando è emersa la potenziale pericolosità dell'uranio impoverito, la Difesa ha affrontato la problematica con la massima attenzione sia sotto il profilo dell'accertamento delle ipotesi di rischio nelle aree interessate sia sotto quello della corretta informazione fornita preventivamente al personale.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il signor ministro per la sua esposizione esauriente e puntuale. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GIUSEPPE MOLINARI. Mi preme soffermare la sua attenzione, signor ministro, su tre questioni essenziali. Lei ha parlato delle missioni all'estero, anche facendo riferimento al recente decreto approvato. In proposito, lei sa bene che questa Commissione ha lavorato alacremente perché venisse approvata una disciplina legislativa capace di assicurare al paese organicità e maggiore certezza giuridica nel settore, trattandosi ormai di missioni non più transitorie ma permanenti.

Sul progetto, approvato in Commissione, e poi discusso in Assemblea, si è pronunciata, notoriamente, con parere negativo, la Commissione bilancio. Analoga è stata la posizione del collega del Governo, il ministro Tremonti.

Gradirei conoscere, dunque, anche alla vigilia del DPEF, il pensiero del ministro della difesa su questo provvedimento, a mio parere essenziale, proprio per dare certezze e tranquillità alle nostre Forze armate.

In secondo luogo, lei sa che gli Stati Uniti stanno procedendo ad una cospicua azione di vaccinazione contro eventuali attacchi batteriologici, anche alla luce delle dichiarazioni rilasciate da lei questa mattina: ebbene, le chiedo di chiarirmi quale sia lo stato di difesa del nostro paese rispetto ad eventuali attacchi di questo tipo.

Infine, affronto l'ultimo nodo cruciale: è cambiato il contesto politico internazionale, il Mediterraneo viene visto come una zona di frontiera e, nella scorsa legislatura, il Ministero della difesa, anche sulla base delle risoluzioni approvate da questa Commissione, aveva individuato nella costruzione di nuove caserme, soprattutto nel Mezzogiorno, una possibile soluzione.

Recentemente, si è avuto modo di appurare, anche in seguito alle risposte del sottosegretario Berselli ad una mia interrogazione, che il Ministero ha mutato posizione in merito. Gradirei, quindi, conoscere dal ministro quali siano le ragioni di questa inversione di percorso, stante la risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione difesa.

FILIPPO ASCIERTO. Ringrazio il signor ministro dell'esposizione, che è stata esauriente e puntualmente centrata sulle problematiche attuali.

Intendo porre l'attenzione, anche alla luce della prossima legge finanziaria, su alcuni problemi a mio parere essenziali. Condivido quanto prima espresso dal collega Molinari. Abbiamo un importante provvedimento fermo in Commissione, di cui è necessario reperire la copertura finanziaria. Ritengo sia infatti indispensabile dare compiutezza a questa disciplina, per assicurare all'ordinamento vigente una legge organica sulle missioni internazionali di pace: queste non rappresentano più la risposta ad una situazione emergenziale, ma sono divenute, invece, iniziative stabili, che sicuramente ci impegneranno anche in futuro.

Signor ministro, lei si era soffermato su alcuni punti molto rilevanti. Mi riferisco in particolare all'impiego dei militari italiani, soprattutto all'estero.

I 9 mila militari pongono, oggi, un problema di turnazione proprio in quanto la riduzione della leva obbligatoria ed il passaggio al professionismo fa sì che siano quasi sempre gli stessi a dover sopportare l'onere di un impiego all'estero; ciò, anche se può determinarne una specialità di impiego, si ripercuote, comunque, in modo molto grave sulle famiglie.

Mi collego, per tale via, a quanto riferito in ordine ai volontari e al nuovo provvedimento che sta per essere presentato all'esame del Parlamento. Vi sono due aspetti importanti; il primo risiede nella previsione — che mi auguro funzioni — della possibilità di impiego al di fuori delle Forze armate attraverso un accordo con Confindustria ed altre associazioni di categoria. Il secondo aspetto concerne la possibilità di passare attraverso le Forze armate prima di entrare in polizia o nei carabinieri. Al riguardo, si pone il problema che adesso le rappresento; devono essere trasformati in effettivi 12 mila unità di ausiliari dei carabinieri; perderle significherebbe, infatti, meno controllo del territorio. In tal senso, era orientata l'ultima finanziaria ma dobbiamo porci il problema anche nella prossima, in modo da poterli tramutare in effettivi. Solo dopo tale operazione, potremo, infatti, pensare ad un passaggio nelle Forze armate per accedere, quindi, alle altre carriere nelle forze di polizia.

Per quanto concerne la rappresentanza, in questi giorni scadono i termini per la presentazione degli emendamenti; il modello deve essere innovativo, al passo con i tempi, sinergico anziché in contrapposizione, come lei, giustamente, ha detto. Chiedo se sia possibile avere un incontro contestuale con il ministro Martino e con il ministro Frattini, in modo da poter analizzare l'ipotesi di una nuova forma di rappresentanza che vada oltre la concertazione, passando ad una sorta di contrattazione. Infatti, gli Stati maggiori non possono sedere allo stesso tavolo con il COCER e, contestualmente, con il ministro; non possono essere insieme parte e controparte. Occorre certo essere sinergici ma, nel momento in cui si formulano le

richieste per il personale, devono esserci le rappresentanze, analogamente a quanto avviene con i normali organismi sindacali.

Vengo ora ad un'ultima questione che riguarda il personale; pongo l'attenzione sulle caserme e sugli alloggi. Apprezzo gli sforzi che il Ministero della difesa sta compiendo per ammodernare molte strutture militari; davvero, si assiste alla « tragedia » di caserme fatiscenti ereditate dal passato.

È, dunque, importante l'adeguamento di tali caserme, ma possiamo addivenire a tale risultato attraverso la dismissione di quelle che non servono e, se del caso, la costruzione *ex novo* di alcune più funzionali alle esigenze « professionistiche » dei militari.

Per quanto concerne gli alloggi per le Forze armate, ho avuto modo di constatare, leggendo il « Libro bianco », la volontà della Difesa di risolvere radicalmente il problema attraverso una serie di interventi che passerebbero attraverso la legge n. 266 del 1999. Si tratta della possibilità di acquisto e costruzione di nuovi alloggi; l'operazione dovrebbe effettuarsi, però, insieme alla vendita degli alloggi — per gran parte, lì dove sono state dismesse le caserme — effettuata tramite la cartolarizzazione di cui alla legge n. 410 del 2001. Noi vogliamo che la Difesa abbia tale tipo di possibilità, non solo per la vendita ma anche, poi, per il recupero di quanto venduto; il Ministero dell'economia e delle finanze dovrà ridare, comunque, infatti, alla Difesa, gran parte delle risorse sottratte dalla cartolarizzazione. In questo, noi vogliamo esserle vicini perché è importante che la Difesa abbia tale indotto per poter creare alloggi per il personale.

SILVANA PISA. Desidero, anzitutto, ringraziare il ministro per la relazione molto ampia esposta nella seduta odierna della IV Commissione della Camera dei deputati. Attesa la complessità della materia trattata, noterei come avrebbe giovato potere seguire l'audizione del ministro con l'ausilio, sin dall'inizio, del testo scritto; ho potuto verificare, infatti, che tale pratica aiuta molto.

La prima considerazione che vorrei svolgere attiene alla politica estera; devo, invero, rilevare la contraddizione tra l'enfatizzazione (teorica) della politica estera europea e, soprattutto dopo l'11 settembre, una grossa subalternità (pratica) alla politica unilaterale degli Stati Uniti, specie per quanto riguarda la materia del terrorismo.

A proposito di quest'ultimo, il ministro ha parlato di una grande minaccia che, però, ha mancato di definire fino in fondo; soprattutto, ministro, ella non ha cercato le cause che consentirebbero di capire come prevenire veramente il terrorismo. Infatti, alla base del fenomeno, vi sono motivi come la non equa distribuzione della ricchezza ovvero il problema non risolto della povertà. Mi chiedo se, proprio a fini preventivi, non sia il caso di capire meglio la natura di tale minaccia.

L'11 settembre ha rappresentato un duro colpo per l'umanità tutta; assolutamente non intendo sottovalutare il fenomeno. Ma, signor ministro, nelle scorse settimane, lei ha, in qualche modo, contribuito a rendere più drammatico l'allarme per il nostro paese. Ha parlato di minacce concrete non individuabili: ma se non sono individuabili, non sono concrete; e, se sono individuabili, sono, allora sì, concrete. Credo che « gridare al lupo » non aiuti a mantenere un rapporto di credibilità con l'opinione pubblica; a mio avviso, occorre, invece, identificare, quando vi siano, i rischi seri e, soprattutto, muoversi a livello di prevenzione. Questa non è solo questione di carattere militare, non coinvolge solo la Difesa.

Specularmente, ad una politica subalterna (malgrado l'enfasi posta sul processo europeo) agli Stati Uniti, corrisponde una ricaduta per quanto riguarda gli armamenti. Il ministro ha riferito circa i progressi del programma *Eurofighter* ma, con grandissima velocità e senza ancora vederne i risultati, ci siamo gettati nelle braccia degli Stati Uniti con l'accordo per la produzione dello *Joint Strike Fighter*.

Su questo, non è stato previsto un passaggio in Parlamento, come, invece, sarebbe stato opportuno. In base all'ac-

cordo, l'Alenia, in Italia, si occuperà soltanto dell'attività che potremmo definire di « carpenteria » mentre rimarrà saldamente in mano USA la competenza tecnologica, quella in grado di aiutare la nostra industria. Sarà il più grande passaggio di danaro mai verificatosi dall'Italia agli Stati Uniti, attraverso la Lockheed Martin Aero. Ricordo che abbiamo affossato - nessuno meglio del ministro lo sa - il progetto europeo *Airbus A-400*; non sono né una esperta né una appassionata di armamenti ma noto, però, una serie di contraddizioni all'interno di tale quadro.

In Commissione, quando si è discusso in merito al *Joint Strike Fighter* - a mio avviso, frettolosamente -, il mio gruppo si è giustamente astenuto, perché il quadro non è chiaro.

Il ministro, anche se ancora non è stato presentato un testo legislativo specifico, ha confermato, oggi, le notizie sulla nuova organizzazione delle Forze armate in vista della sospensione della leva obbligatoria. Certo, dobbiamo attendere la presentazione del testo per capire meglio e, però, vedo in questo percorso preferenziale - di cui capisco tutte le ragioni - una sorta di sbarramento opposto, in un modo che è ai limiti della costituzionalità, a chi, svolto un anno di servizio civile volontario, voglia, poi, fare il carabiniere o il poliziotto.

Credo che questo noi dobbiamo tenerlo presente. Mi sembra che in questo modo - ripeto, per quanto ho appreso dalla stampa e in base a quanto ho ascoltato oggi, dal momento che testi legislativi ancora non ne abbiamo - si tenda a reintrodurre un meccanismo di reclutamento obbligatorio, come se, uscito dalla porta, rientrasse dalla finestra. Mi chiedo quali siano i motivi che spingono il Governo ad anticipare i tempi della fine di questo periodo transitorio e quali siano gli accorgimenti che intende adottare per evitare che questo meccanismo si riveli incostituzionale. Inoltre, proprio in relazione al servizio civile - lo affermo in quanto ho presentato una interrogazione che spero sia discussa in Assemblea - nell'eventualità di una anticipazione dei tempi del passaggio al regime volontario,

vorrei sapere quali siano gli strumenti che il Governo intende adottare per garantire, comunque, il reclutamento di un numero soddisfacente di volontari per i servizi oggi assicurati dagli enti convenzionati.

A proposito della questione dell'uranio impoverito, anche in passato ho posto diverse questioni. Non ho letto la relazione Mandelli tuttavia, « mi fido della scienza ». Una preoccupazione l'avevamo espressa anche ai sottosegretari Berselli e Cicu rispetto ai problemi di contaminazione *in loco*, per le popolazioni civili, e ci è stato risposto che non sono questioni di competenza dell'amministrazione della difesa italiana: certamente no, ma come indurre accorgimenti anche da parte delle autorità locali? Inoltre, quale tipo di monitoraggio possiamo effettuare — e questi sono problemi nostri — in tema di prevenzione e per quanto riguarda le future scelte procreative, cioè gli effetti che l'uranio impoverito può determinare sulla vita generativa dei militari? Mi riferisco alla possibilità di effettuare analisi cliniche gratuite sia per questi ultimi sia per le madri dei loro figli. Tutto questo settore deve essere monitorato in modo gratuito perché ciò costituisce la conseguenza di un servizio svolto da parte delle nostre Forze armate e coinvolge anche, per così dire, i futuri cittadini italiani, cioè i bambini che nasceranno.

PRESIDENTE. Rinnovo, spero con maggiore efficacia, all'onorevole Deiana la preghiera di essere sintetica.

SILVANA PISA. La materia è vasta, signor presidente.

ELETTRA DEIANA. Il ministro Martino ci ha assicurati ancora una volta — e credo che l'assicurazione fosse indirizzata particolarmente alla sottoscritta — che non c'è da parte degli Stati Uniti d'America nessuna richiesta di un ulteriore coinvolgimento nella missione militare nel quadro di *Enduring Freedom*, nella quale sono impegnati nostri contingenti. Mi fido della risposta del ministro Martino, nel senso che credo sia vero che al momento non ci siano richieste del genere. Tuttavia, ho

sollevato più volte un altro problema, o meglio, un altro versante dello stesso problema: vorrei sapere, cioè, di quale tipo di informazioni disponga il nostro Governo, attraverso la figura del ministro, che dovrebbe essere preposto in particolare a questo, in merito al piano di invasione o di attacco di cui fonti americane ci danno continuamente notizia. Mi riferisco all'individuazione dell'Iraq come « Stato canaglia », o come capofila del cosiddetto asse del male, nell'ambito della strategia complessiva — che è molto concreta e non è soltanto allarmismo per creare panico tra la gente — di lotta al terrorismo internazionale, che individua in una serie di Stati i paladini del terrorismo, come ricordato anche dal ministro quando si riferiva alla strategia di sicurezza dell'Europa. Questa strategia esiste, c'è una serie di nomi e cognomi precisi, di tappe e, soprattutto, l'individuazione di uno Stato particolarmente suscettibile, oggi, di essere colpito in questa logica. Esiste un piano di cui, recentemente, ci ha dato notizia anche il *Washington Post*, che prevede un attacco da tre parti dal Kuwait, nel quale sarebbero già impegnati in esercitazioni preventive un numero eccezionale di *marines* e così via. Vorrei sapere che cosa il nostro Governo sappia di questo, se esista una sua opinione a questo proposito nonché una opinione personale del ministro Martino, quale ministro competente.

La seconda questione è relativa al programma JSF, cui già la collega Pisa si è riferita, al quale l'Italia ha recentemente aderito e che prevede un esborso, solo per la fase di ricerca e sviluppo, di circa un miliardo di dollari. Gli Stati Uniti si sono impegnati a garantire un ritorno industriale stimabile intorno al 40 per cento della somma. A me pare che tale compensazione sia troppo bassa e chiedo un parere del ministro su questo, considerando che altri paesi europei, su progetti meno onerosi e complessi, hanno ottenuto ritorni industriali superiori, talvolta, al 100 per cento dell'investimento effettuato negli Stati Uniti.

Un'ulteriore questione riguarda le conseguenze della sentenza della Corte costituzionale del maggio scorso che ha, di

fatto, cancellato i corsi-concorsi per il personale civile. Ho ricevuto varie sollecitazioni in questo senso. Sono stata invitata a visitare gli arsenali di La Spezia e di Taranto e, quindi, mi interessa disporre di un quadro chiaro. Tra l'altro, vorrei proporre al presidente Ramponi una operazione di monitoraggio da parte della Commissione su tale situazione. La citata sentenza della Corte interessa in modo particolare l'amministrazione della difesa, dove alcune migliaia di lavoratori civili erano impegnati nei corsi-concorsi per ricoprire gli incarichi previsti dalle nuove tabelle organiche degli stabilimenti e arsenali della Difesa, con un passaggio di professionalità dalla terza e quarta qualifica alla quinta e settima, che oggi sono scoperte. Il blocco dei corsi-concorsi ed il ritardo con cui il Ministero della difesa ha avviato le procedure di copertura dei posti organici, secondo le nuove tabelle definite tra il 1998 e il 1999 per gli stabilimenti militari, determinano attualmente un gravissimo *deficit* nel funzionamento della struttura industriale della Difesa con una tendenza negativa, a mio modo di vedere, consistente nel trasferimento all'industria privata di fette sempre più importanti di produzioni. Anche sui quotidiani di La Spezia e Taranto è apparsa una notizia secondo la quale la Marina avrebbe intenzione di affidare a privati, nella fattispecie alla Fincantieri, la gestione delle attività di manutenzione ancora affidate, oggi, agli arsenali di La Spezia e Taranto. Vorrei conoscere l'opinione del ministro e sapere che cosa la Difesa intenda attuare per evitare uno slittamento privatistico di quanto attualmente assicurato dai suoi stabilimenti ed arsenali.

ROBERTO LAVAGNINI. La ringrazio, signor ministro, per la eccellente informativa che ha voluto renderci oggi. Per quanto riguarda le missioni all'estero, giustamente l'onorevole Molinari ha fatto presente che noi abbiamo redatto una proposta di legge quadro che poi la Commissione bilancio ha bocciato. In essa è previsto un fondo presso il Ministero della difesa per le missioni all'estero.

La ragione per cui la Commissione bilancio ha bocciato questo nostro provvedimento sta esattamente in questo articolo. In proposito ho suggerito, e penso che la presidenza abbia preso in dovuta considerazione i miei pareri, l'eliminazione di tale disposizione, per lasciare al Governo la possibilità di emanare decreti relativamente alle risorse necessarie per le missioni all'estero, e completare, così, l'*iter* di questo importante provvedimento, mantenendone per il resto l'impianto normativo generale, già approvato dalla Commissione.

Gradirei, quindi, venire a conoscenza delle sue opinioni in merito, signor ministro.

Vi è poi la questione del reperimento di alloggi per coloro che, terminato il periodo di leva, volessero comunque permanere nelle Forze armate. È di tutta evidenza la necessità di risolvere rapidamente il problema abitativo per i volontari, per evitare quanto accade, cioè che, dopo la loro acquisizione, siano costretti a dormire nelle camerate di leva.

Questa è una situazione insostenibile. Diversamente, garantire maggior accoglienza e miglior qualità della vita nelle caserme, potrebbe rappresentare un incentivo alla permanenza nelle Forze armate, aumentando il numero dei volontari disponibili a questa scelta.

Abbiamo inoltre un altro grave problema. Riducendo le nostre Forze armate da 350 a 190 mila uomini, rimarremo, nel 2004, con un piccolo ammontare di volontari e una grossa « testa » di quadri all'interno di tutto il sistema delle Forze armate.

Ebbene, mi sono personalmente impegnato in proposito, presentando una proposta di legge per agevolare l'esodo dei quadri e dare posto ai volontari: mantenendo la cifra di 190 mila effettivi, potremmo comunque avere maggiore equilibrio tra quadri e forze di truppa.

L'ultima questione su cui intendo soffermarmi riguarda la sanità militare.

Lei sa qual è la mia opinione in materia, non voglio ribadirla qui, ma spero veramente si arrivi ad una sanità interforze, affinché non vi sia un dispendio di

risorse, ed in previsione di una riorganizzazione e razionalizzazione del servizio da offrire ai nostri militari. La ringrazio.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor presidente, mi sforzerò di rispondere a tutte le domande che sono state poste: confido nella vostra comprensione nel caso dovessi omettere qualche risposta per ragioni di tempo.

PRESIDENTE. Un caso di *injury time*, signor ministro.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Per ciò che riguarda la vicenda della legge quadro per le missioni all'estero, il problema è rappresentato, come del resto ha ricordato l'onorevole Lavagnini, dalla copertura dei 115 milioni di euro, non assicurata dal Tesoro.

Credo che una soluzione possibile potrebbe essere quella cui accennava l'onorevole Lavagnini, cioè stralciare la disposizione di previsione del fondo dal resto del provvedimento, consentendo così di procedere sulla parte del testo non gravato da problemi di copertura finanziaria.

Per quanto riguarda, viceversa, gli aspetti di copertura, il provvedimento potrebbe essere ricondotto nell'alveo degli interventi normativi a favore della personale, mi auguro già dalla prossima sessione di bilancio.

Vengo quindi alle questioni sollevate dall'onorevole Molinari, segnatamente al fatto che negli Stati Uniti si sia già dato avvio alla campagna di vaccinazione. Ebbene, ritengo questo un segnale importante da considerare: è una conferma dell'assoluta fondatezza delle preoccupazioni relative ad un possibile attentato terroristico. Ritengo convintamente non si tratti di inutili allarmismi.

In ordine alla nostra preparazione a quel tipo di problema, vorrei sciogliere alcuni dubbi manifestatisi: abbiamo la fortuna di avere a Rieti un'unità NBC, pronta a fronteggiare situazioni del genere descritto.

PRESIDENTE. In proposito, ricordo che è prevista anche una visita di questa Commissione presso la sede dell'unità NBC richiamata.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. È da più parti riconosciuta la qualità di questo nucleo di intervento, del quale non possiamo che essere orgogliosi.

Quanto alla questione delle cinque caserme nuove da realizzare nel Mezzogiorno, informo i commissari che una di esse è già in corso di costruzione. Per le altre sarà necessario attendere la definizione del modello di difesa, il quale terrà conto della ridistribuzione sul territorio nonché della funzionalità delle caserme, in un quadro di compatibilità finanziaria e atteso che si dovrà ridurre il totale delle unità a 190 mila.

Dico questo rispondendo anche alla domanda del collega Ascierio per ciò che riguarda sia le missioni sia il problema delle caserme.

Venendo alle ulteriori domande dell'onorevole Ascierio, relativamente ai nostri 9 mila militari all'estero, vorrei ricordare gli sforzi enormi che le Forze armate hanno compiuto in questo campo. L'onorevole Angioni, qui presente, quando ricopriva l'incarico di comandante del terzo corpo d'armata a Milano, ebbe la bontà di invitarmi a tenere una conferenza nel 1991 - allora avevamo 360 mila militari -, nel corso della quale il generale medesimo valutava avremmo potuto proiettare all'estero un massimo di millecinquecento unità.

Attualmente, abbiamo un bilancio che non è cresciuto in maniera significativa, disponiamo di un numero enormemente minore di militari, eppur possiamo proiettarne all'estero 11 mila. Questo significa che le Forze armate hanno davvero compiuto uno sforzo poderoso.

Sono orgoglioso del fatto che pure essendo il nostro paese agli ultimi posti nella graduatoria relativamente al rapporto spesa per la funzione difesa e prodotto interno lordo, è uno di quelli più all'avanguardia per il numero dei militari proiettati, soprattutto, per ragioni comprensibili, nei Balcani, dove siamo secondi, quanto a numero degli effettivi, soltanto agli Stati Uniti.

Per ciò che riguarda il problema sollevato dall'onorevole Ascierio, ma anche nel corso degli interventi successivi, ovvero

l'inserimento dei volontari del mondo del lavoro, ho l'impressione - forse ho una visione eccessivamente rosea - che se le Forze armate faranno fino in fondo il loro dovere nella formazione del personale, questo acquisirà un bagaglio di conoscenze utili all'inserimento nel mondo del lavoro, perché dotate di un valore di mercato. Il caso dell'informatica ne è un esempio: al *briefing* del capo di stato maggiore dell'esercito ho appreso che circa 580 militari hanno seguito corsi in questo settore. Credo che tale numero dovrebbe essere potenzialmente aumentato, considerato che conoscenze informatiche e linguistiche agevolano, *ipso facto*, senza dover ricorrere ad altre corsie preferenziali, l'inserimento del personale nel mondo del lavoro.

Vi è, in ogni caso, un valore economico intrinseco nella formazione militare: dimostrazione di ciò il fatto stesso che il servizio militare nell'Arma dei carabinieri viene visto con occhio di favore dai potenziali datori di lavoro, proprio per il tipo di formazione ricevuta. Per quanto riguarda ciò che l'onorevole Ascierio prospettava, ovvero la possibilità di organizzare un incontro anche con il ministro Frattini relativamente al problema delle rappresentanze, ne parlerò con il collega. Credo che gli obiettivi della rappresentanza, così come enunciati dall'onorevole Ascierio, cui anch'io avevo accennato nel corso della presentazione, siano generalmente condivisi. Non vogliamo certamente si dia luogo ad una spaccatura interna: ciò che ci preme invece è la possibilità di svolgere fino in fondo il lavoro tutelando gli interessi del personale.

In ordine alla questione degli alloggi, sollevata anche dall'onorevole Lavagnini, informo la Commissione che alcune iniziative sono già state adottate: riconosciamo infatti che, soprattutto per alcuni livelli, il costo dell'alloggio diventa proibitivo. Del resto, la disponibilità di alloggi decorosi potrebbe rappresentare un incentivo per reclutare i nostri volontari. In ragione di ciò, abbiamo in atto la realizzazione di una serie di permutate con gli enti locali: potremo così dismettere immo-

bili non più di interesse per la Difesa ottenendo in cambio degli alloggi per il personale delle Forze armate.

Vi è anche un problema, non di facile soluzione, attinente alla gestione dell'intero insieme degli alloggi; quattromila alloggi sono occupati da persone che non hanno titolo e bisognerà, all'uopo, provvedere rapidamente a liberarli.

Vengo ora all'onorevole Pisa, che mi perdonerà se non rispondo compiutamente a tutte le domande sollevate con tanta passione; invero, alcune sono talmente ampie che richiederebbero più del tempo a mia disposizione.

Per quanto attiene alla politica estera, circa la nostra partecipazione alla lotta al terrorismo, causa la quale avremmo finito per accettare una condizione di subalterità nei confronti degli Stati Uniti d'America, le confesso che non sono d'accordo; assolutamente non dimentichiamo la nostra partecipazione al processo con cui si sta costruendo una difesa europea. Il fatto che riconosciamo l'esistenza e la pericolosità del terrorismo mi sembra, piuttosto, legato a fattori obiettivi che, dopo l'11 settembre, dovrebbero essere evidenti a tutti. Quando ho parlato del rischio di un attentato di grosse dimensioni - rischio ad altissima probabilità, se non certezza - non ho sostenuto nulla di originale o di infondato. Mi sono limitato, piuttosto, ad esporre una preoccupazione già esposta da altri ad alto livello, preoccupazione basata, purtroppo, sfortunatamente, su considerazioni concrete e non su congetture infondate.

Per quanto riguarda, invece, l'*Eurofighter* ed il JSF, vorrei ricordare all'onorevole Pisa che si tratta, anzitutto, di progetti con orizzonti temporali molto diversi; la consegna degli *Eurofighter* dovrebbe cominciare a breve, mentre, per il JSF, siamo ancora nella fase di studio: i primi modelli saranno consegnati tra quindici anni. Passeranno dieci anni per la progettazione, solo dopo entrerà in produzione. In secondo luogo, si tratta di due aerei totalmente diversi perché mentre l'*Eurofighter* è un intercettore puro, il JSF è un caccia bombardiere, fatto con tecnologia avanzatissima, tecnologia STOVL. È

un apparecchio interforze: verrà usato, nel modello normale, dall'aeronautica e, nel modello a decollo corto e atterraggio verticale, dalla marina. Quindi, non sono comparabili; non abbiamo scelto uno rispetto all'altro. L'impegno italiano per l'*Eurofighter* ha una lunga storia mentre, per il JSF, abbiamo ritenuto opportuno e necessario partecipare fin dall'inizio.

L'onorevole Deiana ha sollevato il problema delle compensazioni industriali, accennando al 40 per cento mentre, in alcuni casi, addirittura si arriverebbe al 100 per cento. Vorrei anzitutto dire che i ritorni per la nostra industria sono valutati, nel periodo di svolgimento dell'intero programma, tra i 14 e i 25 mila miliardi di vecchie lire; quindi, si tratta di un ritorno che gli esperti considerano più che congruo. In secondo luogo, valutare un progetto solo sulla base degli *offset* naturalmente è riduttivo perché bisogna appurare se il sistema d'arma che acquistiamo è conveniente o meno. Da tale punto di vista, il JSF parte con premesse di un notevole grado di economicità perché verrà costruito in numero compreso tra i 3 ed i 4 mila esemplari.

ELETTRA DEIANA. Potremmo comprarli e basta!

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. No, perché non funziona così. Chi non partecipa sin dall'inizio, poi trova difficoltà ad avere le stesse condizioni dopo; il costo unitario è stato stimato, per il modello base, in 36 milioni di dollari contro gli oltre cento milioni di dollari dell'*Eurofighter*; quindi, veramente, dal punto di vista della convenienza economica, è una scelta obbligata.

Lei ha sollevato un problema, onorevole Pisa, che noi abbiamo chiaramente presente ed al quale stiamo dedicando la massima attenzione; si tratta dei profili costituzionali dei provvedimenti che abbiamo intenzione di assumere per il passaggio al modello professionale ovvero per la fine della leva. Posso assicurare che è una delle questioni che ci preoccupano di più; cercheremo di fare in modo di rispettare le esigenze da lei prospettate.

Per quanto riguarda l'uranio impoverito, mi rendo conto, onorevole Pisa - ma mi rivolgo anche ad altri colleghi - che dalla relazione Mandelli escono non solo alcune indicazioni rassicuranti secondo le quali mancherebbe una correlazione tra l'uranio impoverito ed i linfomi di Hodgking. Dalla relazione, infatti, emerge anche l'ammissione di un'ignoranza reale delle cause dell'incidenza così elevata di questo morbo. Personalmente, ho una simpatia per gli scienziati che hanno il coraggio di ammettere di non sapere; sono, invece, molto preoccupato di quanti dichiarano di conoscere esattamente tutto ciò che hanno studiato. Sono molto legato all'epistemologia di Karl Popper, secondo il quale il sapere sarebbe come l'area di un cerchio. Le nozioni apprese rappresentano quanto sta all'interno del cerchio mentre la circonferenza è il confine tra conoscenza e quanto non è saputo. Al crescere del sapere, aumenta l'area e, quindi, aumentano i contenuti del sapere; ma aumenta anche la circonferenza e aumenta, quindi, la consapevolezza della nostra ignoranza. Considero titolo di nobiltà di uno scienziato il dichiarare che non si è riusciti a sapere il perché di tale maggiore incidenza dei tumori. Detto ciò, come già ho dichiarato in apertura, la Difesa farà tutto il possibile perché le precauzioni necessarie vengano assunte.

Vengo all'onorevole Deiana, che mi perdonerà se darò una risposta telegrafica alle domande da lei poste. Circa l'allargamento di *Enduring Freedom*, ribadisco anzitutto che non risulta alcun piano né ci è mai stata sottoposta alcuna richiesta; quindi, per quanto mi riguarda, noi non sappiamo alcunché. Ricordo che noi partecipiamo a tutte le decisioni relative a *Enduring Freedom* a Tampa, il centro che ha il comando dell'intera operazione; neanche a quel livello, però, ci è stato comunicato qualcosa. So benissimo, per leggere anch'io i giornali, degli articoli apparsi sul *New York Times* e, credo, anche sul *Washington Post*, articoli in cui si è fatto cenno ad un ipotetico piano. Ma la parola « piano » si presta ad un equivoco potendosi intendere, con essa, sia qualcosa che si intende realizzare a breve

scadenza — destinata, quindi, a diventare operativa — sia, invece, una semplice costruzione ipotetica, magari mai destinata ad uscire dai cassetti. Quanto posso dirle è che abbiamo una cartina di tornasole precisa del grado di probabilità dell'eventualità rappresentata.

Si tratta dalla possibilità che il Governo iracheno accetti il ritorno degli ispettori delle Nazioni Unite; nel momento in cui accettasse il ritorno degli ispettori delle Nazioni Unite, infatti, tali preoccupazioni dovrebbero dissolversi. D'altro canto, a me sembra sia nell'interesse del Governo iracheno accettare il ritorno degli ispettori delle Nazioni Unite perché, in tal modo, darebbe la conferma di non avere nulla da nascondere; fintantoché, viceversa, rifiuterà il ritorno degli ispettori delle Nazioni Unite, indirettamente e implicitamente porterà acqua al mulino di quanti sono, viceversa, convinti che vi sia qualcosa che non quadra. Come affermazione rassicurante e aggiuntiva — ma vera —, vorrei precisare che in tutti gli incontri avuti con i colleghi europei l'idea è stata la seguente. Se si decidesse, da parte degli Stati Uniti, un'azione in Iraq, la partecipazione dei paesi europei non avrebbe luogo se non fosse prima dimostrata, in modo chiaro ed inequivoco, l'effettiva partecipazione dell'Iraq alla produzione di armi di distruzione di massa; soltanto in tale caso, i paesi europei prenderebbero in considerazione una loro partecipazione.

Sul JSF le ho già risposto; per quanto riguarda il blocco dei corsi-concorsi per il personale civile, poi le farò avere un appunto di risposta.

Per quanto riguarda la posizione della Marina militare sugli arsenali, mi sembra vada nella direzione opposta a quella da lei prefigurata. Infatti, recentemente, il capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio De Donno, ci ha fatto un *briefing*

sulla situazione degli arsenali chiedendo risorse aggiuntive per l'ammodernamento dei medesimi. Quindi, la Marina sarebbe, semmai, orientata ad una maggiore presenza dello Stato. È un problema gravissimo, che ci preoccupa e del quale ho l'impressione che prima o poi dovrò riferire in Commissione. Dal punto di vista della economicità funzionale, infatti, gli arsenali, per così dire, lasciano molto a desiderare e credo che qualcosa bisogna fare.

Ringrazio l'onorevole Lavagnini delle sue cortesi parole. Ho già esposto il mio punto di vista circa la legge quadro; ho già riferito, altresì, la mia opinione per quanto riguarda gli alloggi. Sono pienamente d'accordo con l'onorevole per quanto riguarda la necessità di accelerare l'esodo perché corriamo, altrimenti, il rischio di avere una testa gigantesca e un corpo molto piccolo; vi è, perciò, una necessità di riequilibrio. Per ciò che riguarda la sanità militare il nostro obiettivo è proprio quello da lui individuato: deve essere interforze se vogliamo evitare sprechi e duplicazioni che finora ne hanno compromesso l'efficienza.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro e spero di incontrarlo di nuovo tra quattro mesi, il che equivale ad affermare che auspicio non vi siano, nel frattempo, emergenze.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 29 luglio 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

